

sabato 12 gennaio 2002

l'Unità 19

10,00 CdM: Bob a due **Eurosport**
10,55 CdM: Libera femminile **RaiSportSat**
13,30 Basket Nba **Tele+Nero**
14,30 Un mondo di gol **Stream**
16,30 Calcio a 5 Padova-Bnl **RaiSportSat**
18,00 Volley A1 Ferrara-Milano **Tele+Nero**
19,30 Antalya Cup 2002 **Eurosport**
21,30 Boxe Europeo Welter **Eurosport**
22,00 Basket A1 Pesaro-Trieste **RaiSportSat**
23,00 Hockey Continental Cup **Stream**



Mantovani lascia dopo vent'anni, la Sampdoria ad un arabo?

Cessione ufficiale, non l'acquirente. «Demoliremo lo stadio "Ferraris"». Ma il Comune: «Giù le mani»

Dopo 23 anni la famiglia Mantovani lascia la Sampdoria. L'accordo per il passaggio della società da Enrico, figlio del capostipite Paolo, è stato reso noto ieri dal petroliere Riccardo Garrone. «Il contratto di compravendita della Sampdoria è stato firmato. Acquirente temporanea sarà la Ara Fiduciaria che nel giro di un paio di settimane trasferirà il 94% delle azioni ad una società in costituzione, la Arena s.a., lussemburghese, che diventerà la cassaforte della Samp»: così Garrone che sarà presidente onorario, con Beppe Dossena direttore tecnico della squadra. Riserbo assoluto sul nuovo organigramma societario e sulla sua reale proprietà. Di certo c'è soltanto la quota genovese della nuova Samp (il 6% del capitale della holding Arena), rappresentata da Edoardo Garrone, attuale presidente dei Giovani Industriali Italiani e vice della Erg, l'azienda petrolifera di famiglia. Secondo alcune indiscrezioni, il gruppo internazionale al quale andrà la maggioranza delle azioni (il 94%) della Sampdoria farebbe capo all'imprenditore arabo Omer Ahmed Masoud, collegato da vari legami con i regnanti sauditi, con esperienze in F1 e nel calcio arabo. Il contatto

tra l'imprenditore arabo e Riccardo Garrone sarebbe avvenuto attraverso Beppe Dossena. Garrone ha anticipato il progetto di un nuovo stadio. «Si tratta di un piano concreto già verificato con l'amministrazione comunale. Prevede la demolizione del Ferraris, per procedere ad una sistemazione del quartiere di Marassi, e la creazione di una nuova struttura all'inglese, dotata cioè di campi da allenamento, impianti sportivi, centri per lo shopping, commerciali e così via. Il progetto dovrebbe concretizzarsi a Trasta, alla periferia di Ponente della città, su un'area di 100.000 mq. di proprietà delle Ferrovie e in quasi totale dismissione». Anche se il Comune non pare molto d'accordo. «Accordo di massima sulla costruzione di una nuova struttura sportiva a Trasta, ma nessun vincolo sullo stadio Ferraris, per il quale al momento non è prevista la demolizione. Il sindaco Giuseppe Pericu ha spiegato inoltre che «c'è la disponibilità ad accettare la proposta per la costruzione di uno stadio dove chi vorrà potrà andare a giocare, ma questo non coincide necessariamente con la demolizione del Ferraris, dal momento che esiste un piano regolatore a cui attenersi».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Minacce e dimissioni Fiorentina, via Mancini E spunta l'idea Di Livio

Intanto ecco Adriano e Robbiati in prestito

Marco Bucciantini

FIRENZE Ad aspettare Roberto Mancini al capolinea della corsa da allenatore della Fiorentina ci sono cinque tipi non identificati, nella notte fra giovedì e venerdì: «Sono stato aggredito verbalmente - scrive l'ex allenatore nel comunicato di addio - ed è successo davanti alla mia abitazione. Questi tifosi hanno minacciato di inasprire la gravità delle aggressioni. Il timore di creare turbative a mia moglie e ai miei tre figli mi ha spinto a credere che il mio lavoro a Firenze non possa proseguire».

L'addio è criptico ma certo. Come i ringraziamenti, che vanno alla signora Valeria e al dottor Vittorio Cecchi Gori e non Luna, l'amministratore unico della società e da tempo in rotta con Mancini.

La prima spallata al carrozzone in deriva arriva quindi con offese dirette, a meno di mezzo metro, e non da una curva o una tribuna e davanti all'abitazione, dove lo aspettavano la moglie e i tre figli. In quell'istante Mancini ha detto basta. Su questo epilogo, le versioni sono assai diverse. Testimone oculare dell'incontro ravvicinato fra Mancini e i tifosi è il direttore sportivo Peppino Pavone, che rammenta frasi tipo «non ci capisci niente» o «sei la rovina della squadra». Il direttore sportivo nega contatti diretti e minacce, ma il limite della situazione è evidente ed è bene non forzarlo. Così ha ragionato Mancini.

Altre parole da uno dei cinque tifosi che si è avvicinato al tecnico marchigiano giovedì notte: «Abbiamo parlato, come persone civili. Nessuna minaccia, tanto meno ai familiari. Se lui afferma altro significa che è un bugiardo». Altri tifosi annunciano querele contro Mancini: non ci stanno a passare come i capri espiatori di una situazione resa impossibile da altri. I capi della curva non sono però tranquilli: «La città è esasperata. Le schegge sono impazzite, anche se colpevolizzare i tifosi per giustificare una presa di posizione ovvia come le dimissioni di Mancini è solo un facile alibi».

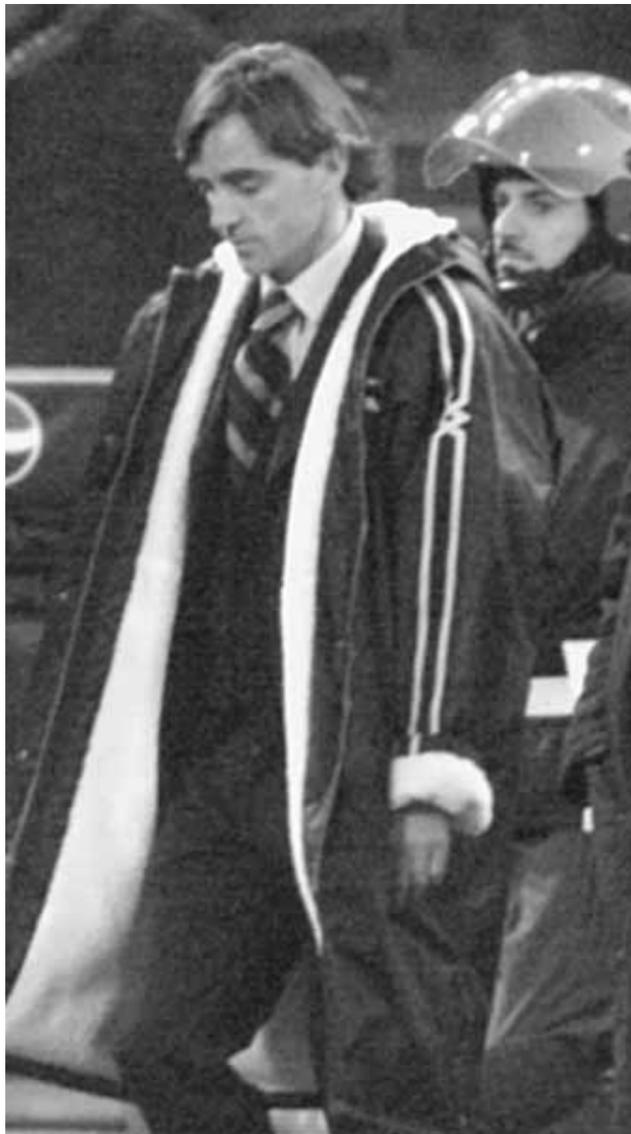
Quanto è paradossale e indecifrabile la vicenda viola è dimostrato dal comunicato della società, arrivato a metà pomeriggio, che annunciava gli acquisti di Robbiati e Adriano. Arrivano i rinforzi e Mancini passa la mano: l'esatto contrario di quanto architettato da Cecchi Gori e l'allenatore, che voleva giocatori per continuare l'avventura a Firenze. I due interisti hanno accettato il bi-contratto, che compare per soli 50 mila euro lordi sul bilancio della Fiorentina e per il resto va a contabilità della Regal, la cassaforte dei Cecchi Gori, saggiamente gestita dalla madre Valeria. Robbiati e Adriano già oggi partiranno per Verona assieme alla squadra, dove domani il Chievo riporterà in ambiti tecnici i problemi della Fiorentina.

Chi subentrerà a Mancini avrà mol-

to coraggio. La società proverà a convincere Ottavio Bianchi, già nei quadri dirigenziali, che avrebbe esperienza e capacità ma nessun entusiasmo, almeno a sentire lui. Una telefonata è arrivata anche a Giancarlo De Sisti, già alla guida della Fiorentina fra il 1981 e l'85, ma fermo da almeno dieci anni. "Picchio" garantirebbe almeno spirito e voglia di provarci. La sorpresa potrebbe essere la promozione di soldatino Di Livio, capitano e termometro della squadra: mentre si allenava, ha ricevuto una telefonata. Cecchi Gori potrebbe affidargli la Fiorentina, affiancato dal solito Chiarugi, già secondo di Mancini.

Per saperne di più bisogna attendere le mosse del vincitore del giorno, l'amministratore Luciano Luna, che in poche ore incassa l'addio del suo nemico e il sì di due giocatori che non graveranno sul bilancio, evitando di allarmare lo stuolo di avvocati, revisori e affini che ascoltano anche i respiri dell'amministratore.

In un giorno realmente concitato, va comunque appuntato la trovata bozzettistica: «Io li capisco i tifosi - dice l'addetta stampa della Fiorentina, Valeria Marini, intervenendo da Cucuzza a "La vita in diretta" - sono stati aizzati dalla stampa. Vittorio ha subito un linciaggio mediatico, mente si adoperava per risolvere le sorti di una società vittima di tradimenti. E lo ha fatto per amore del padre, della madre e della Fiorentina».



Roberto Mancini se ne va: la Fiorentina cerca una guida per una difficile salvezza

In testa Hubner e Di Vaio e tra i primi dieci della classifica cannonieri solo tre gli stranieri: Shevchenko, Kallon e Trezeguet

Bomber, è made in Italy il vizio del gol

Ivo Romano

Il gol parla italiano. Sarà per il benefico influsso dell'aria di Mondiale. Sarà per un improvviso risveglio dopo annate in chiaroscuro. O per chissà quale altro misterioso motivo. Fatto sta che i bomber di casa nostra hanno ritrovato la via della rete con continuità perfino impressionante. E il confronto diretto con le "stelle" venute da fuori li vede primeggiare, come mai era accaduto negli ultimi anni. Magari mancheranno all'appello, per cause di forza maggiore, alcuni degli attaccanti più importanti in chiave azzurra, ma non c'è dubbio che nel campionato in corso si stia assistendo al trionfo del gol fatto in casa. Che la classifica cannonieri parli italiano è sotto gli occhi di tutti. E anche con presenze sul podio non propriamente attese alla vigilia. Tra vecchie volpi, giocatori che si

accendono e spengono a intermittenza, autentiche sorprese. Il primo, ad esempio, se lo dividono in due, Marco Di Vaio e Dario Hubner. Il primo, quando sente il fiato di Arrigo Sacchi sul collo, comincia a segnare a raffica, il secondo non ha nessuna intenzione di chiudere una interminabile carriera (ha 35 anni) all'insegna del gol: due bucanieri dell'area di rigore, certamente, ma niente affatto abituali frequentatori dei piani altissimi del condominio del gol. Alle loro spalle c'è un terzetto: il redivivo Vieri, uno dei centravanti più efficaci del mondo, che da quando è tornato in campo ha ritrovato, se non addirittura migliorato, la sua confidenza con la porta avversaria, l'atalantico Doni, unico non attaccante capace di issarsi a quei livelli tra i bomber, e Shevchenko, primo straniero della graduatoria e da sempre "habitué" delle zone alte di determinate classifiche. Di attaccanti

importati, tra l'altro, ce ne sono veramente pochi anche alle spalle del "poker" di testa. Compreso Shevchenko, sono appena in 3 tra i primi 10: lo juventino Trezeguet e l'interista Kallon gli altri due. Mentre tra loro fanno bella mostra di sé altri italiani non da copertina: l'udinese Muzzi, che non a caso ha risvegliato gli appetiti juventini, Pippo Maniero, che non perde il vizio malgrado giochi con il fanalino di coda Venezia, e il piccolo Marazzina, immancabile ed esemplare presenza targata Chievo.

Del resto, che l'incidenza degli stranieri nel computo dei gol, quando è stata appena doppiata la boa di metà campionato, sia nettamente inferiore rispetto alle stagioni precedenti è un dato oggettivo, inconfutabile. Lo dicono chiaramente le cifre, che indicano al di là di ogni dubbio la netta inversione di tendenza registrata nel corso dell'attuale torneo: nel girone d'andata

sono stati realizzati 400 gol, 149 dei quali recano in calce una firma straniera, per una percentuale del 37,3%. Il ribasso è piuttosto consistente rispetto a un anno fa, quando la percentuale era di poco superiore al 44%, più o meno in linea con le stagioni precedenti (2 anni fa, di questi tempi, eravamo addirittura al 45,5%). Può darsi che sia troppo presto per trarre conclusioni. Nel calcio non si sa mai. Ma dopo anni di dominio straniero tra i bomber della serie A potrebbe essere giunta l'ora dell'italica riscossa.

Anche perché c'è un bel po' di centravanti in naftalina (causa infortuni) che attendono di tornare a calcare i terreni verdi. E chissà che, andando avanti di questo passo, non possa essere proprio un attaccante italiano a trionfare a fine stagione. Sarebbe come tornare indietro di un lustro, al 1997, quando fu Pippo Inzaghi, allora all'Atalanta,

CLASSIFICA CANNONIERI 2001-2002	
Di Vaio e Hubner	12 gol
Doni, Shevchenko, Vieri	11 gol
Trezeguet, Maniero, Muzzi	11 gol
Marazzina, Kallon	9 gol
Gol stranieri: 37,3%	
CLASSIFICA CANNONIERI 2000-2001 (finale)	
1) Crespo	26 gol
2) Shevchenko	24 gol
3) Chiesa	22 gol
Gol stranieri (gir. andata): 44,2%	
CLASSIFICA CANNONIERI 1999-2000 (finale)	
1) Shevchenko	24 gol
2) Batistuta	23 gol
3) Crespo	22 gol
Gol stranieri (gir. andata): 43,9%	
CLASSIFICA CANNONIERI 1998-1999 (finale)	
1) Amoruso	22 gol
2) Batistuta	21 gol
3) Bierhoff	19 gol
Gol stranieri (gir. andata): 45,5%	

ad aggiudicarsi l'avvincente sfida dei bomber. Nell'attesa, Trapattoni sorride e si sfrega le mani. Perché non c'è dubbio che per la sua Italia si tratterebbe di un gran bel viatico.

sport&costume

Gli Usa non amano il calcio. Forse perché non possono misurarlo

Pippo Russo

Nei giorni scorsi, sul New York Times, il commentatore Andrés Martínez è tornato su una questione che negli ultimi anni è stata spesso dibattuta negli Usa: quella del difficile rapporto fra il calcio (soccer) e il popolo statunitense. Ripreso anche dall'International Herald Tribune, l'articolo s'interrogava sulle ragioni che rendono tanto difficile a "The World's Game" l'attecchimento nella cultura e nell'immaginario statunitensi. Posti in confronto il tripudio popolare suscitato in Cina dalla prima qualificazione a una fase finale dei mondiali conseguita dalla nazionale di casa con la tiepida accoglienza riservata dal pubblico Usa alla 4a qualificazione consecutiva della sua rappresentativa, Martínez prendeva spunto per riflettere a ampio raggio sulla cultura sportiva americana. Indicando la sempre più stretta interconnessione culturale prodotta dai processi di globalizzazione, egli faceva notare che «la gente di Berlino, Boston, Buenos Aires sempre più ascolta la stessa musica, guarda gli stessi film, e legge gli stessi libri. La cultura condivisa è innanzitutto americana, tranne che per una, evidente, eccezione: lo sport. (...) Il calcio è l'unica forma di cultura popolare veramente globale che non sia dominata dall'America». L'approccio di Martínez al tema, che come è possibile notare dai brevi stralci riportati assumeva il punto di vista americano come chiave di lettura ai fenomeni di cultura popolare globale, si avvaleva inoltre delle raffinate analisi di un politologo statunitense di origine greca: Andrei Markovits, docente presso la "University of Michigan". Il quale da tempo si dedica al tema dell'eccezionalità americana in materia di sport: qualità che trova la sua massima espressione, secondo lo stesso Markovits, proprio in questa "resistenza culturale" nei confronti del soccer. Le tesi del politologo americano non sono sconosciute in Italia; sul numero 3/89 della rivista Micromega trovò spazio un suo saggio molto dibattuto, dal titolo "Perché negli Stati Uniti non c'è il calcio?". La formula scelta da Markovits parafrasava di proposito quella di un famoso saggio di Werner Sombart ("Perché negli Stati Uniti non c'è il socialismo?"), e forniva delle risposte che leggevano la storia sociale della "First new nation" su due piani paralleli. Da un lato, il mancato consolidamento di strutture della stratificazione sociale equiparabili a quelle dei paesi europei (cioè che provocò "un precoce imborghesimento" e la mancata formazione di un partito politico rappresentativo della classe operaia); dall'altro, la mancata affermazione dello sport che, più di ogni altro, in Europa era espressione delle classi popolari: il calcio, appunto. Inoltre, Markovits sottolineava lo sforzo degli statunitensi di rimodellare alcuni sport del vecchio continente: come accaduto con rugby e cricket, convertiti rispettivamente nel football e nel baseball dopo profonde trasformazioni. Le tesi contenute in quel saggio del politologo greco-americano, a dire il vero, non erano esenti da critiche; tanto che lo stesso autore le ha riprese e ampliate, racchiudendole in un recente testo intitolato "Offside. Soccer and American Exceptionalism".

Dal canto suo, Martínez cerca di spiegare lo scarso successo del calcio negli Usa indicando alcune caratteristiche meta-ludiche del gioco: come la cosiddetta "scarsità di punteggio", indigesta per un pubblico abituato a discipline sportive nelle quali la realizzazione di punti è molto frequente; o il minimo significato delle statistiche per spiegare il gioco, inaccettabile per una cultura sportiva che ha elevato a dogma il requisito della "misurabilità". Resta da precisare che, indipendentemente dal successo come spettacolo di massa, il calcio negli Usa sta conoscendo un'ampia diffusione a livello di base. Esso risulta essere uno degli sport più praticati nei college, soprattutto dalle ragazze. E non è un caso che la nazionale femminile Usa abbia conquistato il titolo mondiale e quello olimpico, negli anni recenti. Si tratta di dati che, comunque, non fanno che armare le più fiere resistenze in quella sorta di "zoccolo duro" del pubblico sportivo americano: secondo il quale il calcio rimane "uno sport per donne e per latinos". Forse è proprio il maschio wasp il baluardo da abbattere per favorire un successo di massa del "soccer" negli Usa.